

POLITICA

Renzi ora accelera Entro sabato la lista dei ministri

- **Scontati** i no di Lega e Sel, il premier incaricato ottiene una sostanziale apertura da Alfano
- **«L'obiettivo è arrivare al 2018»** ● **Oggi** gli incontri con Berlusconi e la delegazione del Pd

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«L'obiettivo è arrivare al 2018. È quello l'orizzonte». Renzi ieri l'ha ripetuto a tutti quelli che sono entrati nella sala del cavaliere alla Camera per essere consultati dal premier incaricato. Una formula quasi magica, in grado di smusare ogni angolo e far apparire decisamente in discesa la strada verso Palazzo Chigi.

Certo i problemi rimangono, in particolare con Alfano. Il Nuovo centrodestra di fatto ha bocciato l'idea Graziano Delrio all'Economia chiedendo un nome più «forte» e anche in grado di garantire che i propri temi «di centrodestra specifica Alfano davanti ai giornalisti dopo l'incontro, siano accolti. Ma si tratta di ostacoli che non paiono insormontabili. Almeno agli occhi di Renzi che proprio dall'incontro più atteso e sulla carta più complesso esce parecchio rinfancato. Se Alfano dice no alla patrimoniale il segretario Pd di certo non si preoccupa visto che da sempre sostiene che la patrimoniale in Italia già c'è e che prima di pensare a nuove tasse c'è da far dimagrire i costi della politica e della macchina burocratica per abbassare quelle che già ci sono e cambiare tutto il rapporto fra fisco e cittadini. Lo stesso Alfano nota che lo «scoglio» più complesso è stato già superato perché la maggioranza non cambia. Non s'allargherà a sinistra. Resta quella di Letta e quindi può consentire a Ncd di togliere armi polemiche a Forza Italia che in quella maggioranza c'era. Ora c'è da scrivere le cose da fare e poi trovare gli interpreti. L'appuntamento per il «contratto» con i partiti della maggioranza è già stato fissato per oggi pomeriggio. Nella mattinata Renzi vedrà prima Forza Italia e poi il

proprio partito. E per domani è stata confermata anche la Direzione del Pd. L'ordine del giorno prevede il sì all'ingresso nel Pse che terrà a Roma a fine mese il proprio congresso. Ma discuteranno anche del programma di governo visto che, come gli ha annunciato Gianni Cuperlo in un incontro fra una consultazione e l'altra, la minoranza farà avere a Renzi le proprie proposte sulle cose da fare. Una tempistica che potrebbe far pensare che il segretario del Pd a quel punto abbia già riferito al Presidente della Repubblica gli esiti del proprio lavoro. «Il programma di governo - conferma Delrio, oramai uomo ombra di Renzi assieme a Lorenzo Guerini - sarà pronto entro fine settimana». L'indicazione del segretario Pd del resto è chiara: «correre, correre, correre», ma «con giudizio». Perché «il lavoro che stiamo facendo in questi 4 giorni - spiega ai suoi - deve essere solido e in grado di durare per i prossimi 4 anni». E quindi ci sono da mettere basi solide per poter avere poi subito una partenza sprint. «A Luglio, per la presidenza italiana del semestre europeo dobbiamo presentarci di fronte all'Europa con le riforme fatte» ripete a tutte le delegazioni che incontra.

Insomma il governo Renzi sta prendendo corpo. Già sabato potrebbe essere il giuramento e poi la prossima settimana il voto di fiducia in Parlamento. Tanto che il premier fin qui incaricato già si racconta con Delrio e Guerini come un Presidente del Consiglio sul mo-

...

«Quando assumeremo la presidenza del semestre europeo dovremo già aver approvato le riforme»

dello sindaco d'Italia. Che come faceva da sindaco a Firenze ogni settimana va in mezzo alla gente, in una scuola, in un centro anziani, in una azienda.

E infatti «deciso, convinto, ottimista, fiducioso» sono infatti gli aggettivi sul premier incaricato usati dai suoi interlocutori nella prima giornata di consultazioni ufficiali. E ottimista, a fine serata, quando coi suoi al Nazareno Matteo Renzi tira le somme, lo è davvero. Ha incassato i sì di tutti quelli che già sostenevano Letta. E anche i no di Lega Nord e Sel non sono stati brucianti. Vendola («non mi telefonare che non ti rispondo» scherza Renzi riferendosi alla falsa telefonata vendoliana della Zanzara a Barca) conferma l'«indisponibilità» di Sel ma riconoscendo la condivisibilità «dei titoli» del programma elencati da Renzi e mostrando una certa curiosità per il loro prossimo svolgimento.

In fondo quei no per il segretario Pd erano scontati, ma non li ha sentiti faticati da propositi barricaderi. Anche l'assenza dei 5Stelle era stata messa nel conto. Ma anche qui la necessità di Grillo e Casaleggio di far intervenire il proprio popolo via web è la prova che i loro parlamentari non nutrono granitiche certezze come annota il deputato Pd e fedelissimo renziano Ernesto Carbone. Ecco l'ottimismo che ieri sera Renzi s'è portato appresso non pare infondato. Perché se da una parte «l'orizzonte è il 2018», dall'altra Renzi, come certifica il leader del Centro democratico Bruno Tabacci dall'alto della sua lunga esperienza politica, è «l'ultima carta». Un suo eventuale insuccesso non solo inguaierebbe il Paese, come certifica Linda Lanzillotta di Scelta Civica, ma probabilmente farebbe finire anzitempo la legislatura. Valutazioni ben presenti in Parlamento. Anche fra vari senatori del gruppo Gal che non hanno chiuso la porta in faccia a Renzi (del resto alcuni già avevano dato fiducia a Letta). Qui più che manovre strane di Verdini (che l'interessato e il Pd smentiscono) c'è da pesare semmai lo spirito di sopravvivenza che anima chi siede negli scranni parlamentari.



Consultazioni al via Gal voterà la fiducia

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Finito il primo giorno di consultazioni con i gruppi minori, stamattina Matteo Renzi ricomincia alle dieci con Forza Italia, guidata da Silvio Berlusconi, nonostante sia decaduto e avesse detto di non voler mettere più piede in Parlamento. Alle 12 incontro con il Pd, il gruppo maggiore. Affidata al sondaggio web la scelta dei Cinque Stelle se accettare il confronto rigorosamente in streaming.

Arrivato a Montecitorio alle 10, a passo di carica ma in dubbio su quale fosse l'entrata, il premier incaricato ha

iniziato nella sala del Cavaliere con il Centro democratico e ha finito con l'Ncd alle 19. La novità è il sostegno da parte di Gal, il gruppo Grandi autonomie e libertà, che lascia quindi la sponda berlusconiana (ha il senatori ma di questi 3 sostenevano Letta) assicurando al governo Renzi almeno 8 voti. Il che sposta sul centrodestra l'asse dell'esecutivo, ma, nel delicato equilibrio di Palazzo Madama, rende meno determinante il Nuovo Centrodestra di Alfano (31 senatori) che già punta i piedi. E si ridimensiona anche il ruolo di Scelta Civica e Per l'Italia, (20 in tutto).

Bruno Tabacci, con Pino Pisicchio e Nello Formisano, ha dato un via libera

Cinquestelle divisi, Grillo s'inventa il comizio a Sanremo

Grillo e Casaleggio commissariati l'assemblea dei parlamentari M5S, riunita a Roma per decidere se partecipare alle consultazioni di Renzi. Dopo quasi due ore di riunione, con deputati e senatori divisi più o meno a metà tra chi vuole andare dal premier incaricato, e chi invece giudica le consultazioni una «farsa», il capogruppo Federico D'Inca chiama Milano e resoconta ai vertici quello che sta succedendo. A quel punto Grillo e Casaleggio decidono di aprire la consultazione sul blog tra i militanti, per dare alla base l'ultima parola.

Una decisione che piomba sui parlamentari, che si ritrovano spodestati, nel bel mezzo di un'assemblea che, a quel punto, si rivela inutile. E che viene abbandonata da molti, anche se la maggioranza decide di proseguire la discussione. Tra i dissidenti si mastica amaro. Già, perché la consultazione della mitica base, da loro spesso invocata per creare un argine allo strapotere dei due leader, questa volta viene utilizzata contro di loro. Proprio in una delle rare occasioni in cui la loro linea di dialogo aveva qualche occasione di essere maggio-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Neutralizzata l'assemblea dei parlamentari M5S, ora commissariati dal leader: per le consultazioni decide il web. E lui va davanti all'Ariston a insultare la Rai

ritaria. Per la linea del sì si schierano infatti deputati come Carlo Sibilia, Manlio Di Stefano, Edera Spadoni, certo non sospettabili di vicinanza all'ala critica. Persino Roberta Lombardi, protagonista degli streaming con Bersani e Letta, sembra propensa a ripetere quell'esperienza. Sul fronte del no restano gli ortodossi come Alessandro Di Battista, Riccardo Nuti, Laura Castelli e Luigi Di Maio.

Uno schiaffo, che crea più di un malumore. Walter Rizzetto è furioso, denuncia il fatto che il post con cui Grillo annuncia la consultazione sul blog «mira a condizionarne il risultato». «Noi crediamo che non sia opportuno partecipare a una farsa», è infatti il messaggio con cui i due leader presentano il sondaggio. «L'opinione del fondatore del movimento non mi pare irrilevante», protesta Rizzetto. Con lui si riuniscono nel giardino di Montecitorio anche Aris Prodani, Tommaso Currò, Alessio Tacconi. Volti scuri. Lorenzo Battista utilizza l'ironia: «Una consultazione a nostra insaputa».

Certo, l'aria che si respira tra i dissidenti non è buona. Da Renzi non arriva

nessuno spiraglio di apertura verso i critici, nonostante le richieste di Civati che chiede al segretario di guardare più al M5S che ad Alfano. E infatti nessuno, neppure i più critici, pensa alla fiducia al leader Pd: «La maggioranza resta la stessa, chi volete che vada a suicidarsi votando la fiducia a Renzi?», spiega un dissidente.

In attesa del responso della rete (le urne si sono chiuse alle 22 e non possiamo darne conto), Grillo sbarca a Sanremo prima di cena. Assediato da telecamere e fotografi, si concede una lunga passeggiata per le strade della città e infine un comizio davanti al teatro Ariston. Un ritorno assai poco comico per l'ex mattatore dei tempi di Pippo Baudo, che si scaglia contro l'odiata Rai «la principale responsabile del disastro politico, economico e sociale del Paese». «Con un servizio pubblico normale non saremmo arrivati fino a qui», tuona, attaccando il dg Gubitosi, «Quest'anno la Rai perde 400 milioni», il sistema degli appalti esterni e anche Fazio per i suoi compensi. Poi torna sui temi a lui cari come l'impeachment a Napolitano, la ghigliottina usata da Laura Boldrini

(«Ci hanno persino chiamato stupratore»), la legge elettorale che «hanno fatto in tre, e andatevi a vedere chi è Verdini». «Dovete rovesciarvi, fare come il castello di Calvino», grida al pubblico presente. «Berlusconi è un mandato via a calci in culo dal Senato ed è arrivato scortato al Quirinale dai corazzieri. Questo è un cazzo di Paese», arringa. Bordinate a Renzi: «È il vuoto di Newton, un mandato lì da De Benedetti. Lui e Berlusconi si stanno mangiando il Paese». Poi si rivolge ai giornalisti: «Voi siete i veri morti viventi. È comodo stare lì con un microfono e sbattersene i c...del Paese».

Prima di entrare all'Ariston, un nuovo round. «Io non sono venuto qui a fare pubblicità al M5S». Qualche cronista sorride. E Grillo lo insulta: «Che c. hai da ridere tu? Ridi, ridi che tanto prima o poi dovrai fare delle scelte». Il leader M5S poi va a sedersi in platea con il figlio. Prima di entrare ribadisce: «Sono solo uno spettatore, non voglio interferire col programma e coi cantanti». «Non sono disperato, non sono mica "cavallo pazzo"...E poi quelli del Pd mi hanno minacciato: se parlo mi denunciano...».